

A. Moravetti, *Serra Orrios e i monumenti archeologici di Dorgali*, collana “Sardegna archeologica. Guide e Itinerari”, 26, Sassari, Carlo Delfino, 1998:

Il territorio di Dorgali dal Neolitico all'età romana

Sebbene le ricerche del Blanc abbiano portato ad ipotizzare la frequentazione del territorio fin dal Paleolitico, che peraltro è attestato nella Grotta Corbeddu di Oliena, proprio ai confini con Dorgali, le testimonianze più antiche finora accertate risalgono al Neolitico Recente della Cultura di Ozieri. Tuttavia, la presenza del Neolitico antico e medio in ambiti territoriali vicini – nella Grotta Corbeddu e nella Grotta Rifugio di Oliena – consentono di attribuire alla carenza di indagini questa assenza delle più remote fasi della preistoria sarda. Per l'Età del Rame sembrano mancare materiali riferibili alle culture di Filigosa-Abealzu, mentre sono rappresentate quelle di Monte Claro e del Vaso Campaniforme. A partire dall'Età del Bronzo fino alla tarda età romana il territorio risulta sempre più intensamente popolato e segnato da numerose testimonianze archeologiche, sia monumentali che di cultura materiale.

Gli studi e le ricerche

Generiche e piuttosto sporadiche nell'Ottocento, le notizie di monumenti o reperti archeologici del territorio di Dorgali diventano sempre più copiose nel secolo successivo, in particolare tra il 1929 e il 1933 – con le ricerche del Taramelli – e soprattutto dalla fine degli anni '70 ad oggi con l'intensificarsi delle indagini sul territorio e con alcuni interventi di scavo.

La prima notizia di antichità riferita al Dorgalese sembra finora costituita dal diploma militare rilasciato al soldato Tunila, illustrato dal cav. Baille nel 1831.

Il Lamarmora, nel suo “Voyage” (1840), a proposito dei nuraghi del territorio di Dorgali riferiva: “Si è risposto negativamente, ma noi stessi ne abbiamo viste parecchie tracce”. Lo studioso piemontese dava inoltre notizia, con illustrazione nell’“Atlante”, di un “guerriero con casco senza corna... ritrovato presso il villaggio di Dorgali, verso la costa orientale e ci fu consegnato da alcuni contadini”.

Nella voce “Dorgali” (1840), redatta per il “Dizionario” del Casalis, l'Angius indicava soltanto sei nuraghi (Fuili, Jorgia, Sortei, Neulé, Filine, Norache Grande) e segnalava che “presso il litorale tra Osalla e Cala di Luna trovansi vestigia di antiche popolazioni... Sono vicine alcune caverne con ossame umano. Anche nella regione di Lanaitto, dove è il nuraghe di Filine... sono altre vestigia di antiche popolazioni, ma doveva essere una piccola cosa”.

Lo Spano, solitamente ben informato sulle antichità di ciascun territorio comunale dell'Isola, si limita a menzionare il noto congedo di Tunila, mentre non fa alcun riferimento al bronzetto edito dal Lamarmora, ora nel Museo Nazionale di Cagliari e più volte ricordato nella letteratura archeologica successiva (Cara, Pais, Pinza, Spinazzola, Lilliu).

Nel 1886, nel corso delle sue ricerche geologiche nella regione, Domenico Lovisato rinviene o acquista copiosa industria litica e segnala 9 grotticelle artificiali da lui visitate. Si tratta delle domus di Sa Piccada de Lussurgia – “dall'uomo attuale rotta semplicemente per farne della calce” – Nuragoro, Lohiddai, Frandina, Sa domu de su re – Carmine, Funtana Quà (2), Su Acu e Pirastru Nieddu.

Agli inizi del secolo, nel 1901, il Pinza riproduce nel suo bel volume “Monumenti primitivi della Sardegna”, il bronzo figurato del Lamarmora, mentre nell’“Elenco degli Edifici Monumentali” del 1902 si contano 13 domus de janas, 25 nuraghi e 5 tombe di giganti.

Si deve invece al Pais – l’illustre storico dell’antica Roma – la prima estesa notizia del Villaggio nuragico di Tiscali, noto vagamente a pochi ma non sconosciuto al Nissardi che infatti aveva invitato l’antico Direttore del Museo di Antichità di Cagliari a visitare il sito.

Occorrerà, tuttavia, attendere le ricognizioni topografiche del Taramelli, effettuate nel 1927 per la stesura della Carta archeologica del Foglio 208 dell’Istituto Geografico Militare, per avere un primo quadro della frequentazione antica nel territorio di Dorgali. Nella Carta archeologica, edita nel 1929, si dà conto di 12 domus de janas, 35 nuraghi, 3 tombe di giganti, dei villaggi nuragici di Isportana e Tiscali, delle Terme di Su Anzu, di abitazioni romane a Fuili e di tombe romane scoperte in varie località della regione (Fruncudunue, Lottoni, Sa Matta de Su Scusorgiu, Sortei, Iloghe, Nuraghe Zorza, Santu Nigola, Motorra, Colovrai), oltre alla citazione del diploma di Tunila e del tratto di strada romana individuato in regione Golloi. Lo stesso Taramelli pubblicherà poi, nel 1933, una relazione più approfondita delle sue ricerche nel Dorgalese – “Dorgali (Nuoro). Esplorazioni archeologiche nel territorio del Comune” – ove si riferisce degli scavi condotti a Nuraghe Mannu e Nuraghittu, nei villaggi di Isportana e di Nuraghe Arvu, nelle tombe di giganti di Biristeddi e nella Grotta di Su Anzu. Vengono pubblicati con disegni di pianta i nuraghi Abba Noa, Toddeittu, Su Nuraghittu, le capanne romane messe in luce fra i nuraghi Mannu e Su Nuraghittu, lo schizzo planimetrico del Villaggio nuragico di Nuraghe Arvu con i particolari di alcune capanne. Inoltre, viene documentato il Villaggio di Tiscali con le prime immagini fotografiche. Purtroppo, il Taramelli si limita alla descrizione e al rilevamento di alcuni monumenti e non tiene conto dei materiali recuperati negli scavi.

Riproduzioni fotografiche inedite di Biristeddi e della Tomba di giganti di S. Basilio vengono pubblicate dal Patroni nel volume “Architettura preistorica generale e italica”, del 1941.

Doro Levi, succeduto al Taramelli nella direzione della Soprintendenza alle Antichità della Sardegna e destinato a diventare uno dei più prestigiosi archeologi italiani, dirige, fra il 1936-38, gli scavi del villaggio nuragico di Serra Orrios. Una breve relazione di queste ricerche è pubblicata nel 1937, mentre altre notizie si troveranno nella edizione di una statuina proveniente da Gonone che “un tale Pietro Pisano, geometra del luogo” gli aveva consegnato nel 1947. Interpretata dallo studioso come “cuoiaio”, ora, forse più appropriatamente, viene ritenuta un “pugilatore”.



Il bronzetto detto il “cuoiaio”, ora ritenuto un “pugilatore”.

Brevi riflessioni sul Villaggio di Serra Orrios, notizie di una tomba di giganti e di una sepoltura megalitica, entrambe in relazione all'abitato, sono pubblicate dal Lilliu nel 1947.

Di notevole importanza, soprattutto alla luce delle scoperte di questo ultimo ventennio, le indagini di A.C. Blanc in alcune grotte del Dorgalese, ed in particolare in quella di Ziu Santoru – mai più identificata – dove si rinvennero tracce di frequentazione pleistocenica.

Un calderone in bronzo, integro, con attacco a quadruplica spirale, trovato a Calagonone, viene illustrato da Margaret Guido nel 1963.

Seguirono poi gli scavi del Lilliu nella Grotta del Bue Marino, lo studio del Dolmen di Motoria e quindi le immagini della stele di Thomes e delle domus di Lottonido, Canudedda, Tusorzos e Sos Muccargios portate a raffronto con ipogei maltesi.

La Tomba di giganti di Thomes viene scavata e restaurata nel 1977, mentre nell'anno successivo viene data notizia della scoperta di petroglifi schematici nella Grotta del Bue Marino, argomento ripreso nello stesso anno in “Sardegna centro-orientale dal Neolitico alla fine del mondo antico”, ove si riferisce, fra l'altro, su materiali di Fiscali e della Grotta di Ispinigoli. Nello stesso volume viene inoltre pubblicata una breve nota di M.L. Ferrarese Ceruti sulla sepoltura di Sisaia che verrà più compiutamente illustrata, dalla stessa studiosa in collaborazione con F. Germanà per la parte antropologica, in una breve monografia (1978).

Nel 1980, in occasione della apertura del Civico Museo Archeologico di Dorgali, viene pubblicato un volume a più autori – “Dorgali. Documenti archeologici” – nel quale vengono raccolti tutti i dati fino ad allora disponibili sulle antichità della regione, dal Neolitico all'altomedioevo.

In tempi più recenti, in seguito al censimento del territorio effettuato da M.R. Manunza fra il 1981-83, sono state pubblicate notizie preliminari su queste ricerche, gli altorilievi di Sa Icu, lo scavo della collina Marras ed ancora una breve sintesi storica del territorio. Da segnalare, poi, brevi relazioni sui risultati emersi nel corso di nuovi lavori effettuati a Serra Orrios nel 1992-93, e l'edizione di un volume che raccoglie i risultati del censimento già ricordato.

Resta, infine, da ricordare il “Progetto Nuraghe Mannu”, vale a dire gli scavi che vengono condotti in questi ultimi anni – fino ad oggi – nel Nuraghe Mannu, sotto la direzione della Soprintendenza archeologica di Sassari e

Nuoro in stretta collaborazione con l'ESIT (Ente Sardo Industrie Turistiche). Si tratta di lavori che vengono portati avanti con l'apporto massiccio e quasi esclusivo di volontari provenienti da tutta la penisola.



Le rovine della Tomba di giganti di San Basilio in una foto degli anni Trenta.

Età nuragica (1600-fine VI sec. a.C.)

Anche nel Dorgalese si avverte il fervore culturale che sembra caratterizzare la Sardegna fra il Medio Bronzo e la piena Età del Ferro. La presenza infatti di decine di nuraghi, di estesi villaggi e tombe è indicativa di una più intensa frequentazione della regione in questo periodo.

Sono stati finora censiti 42 nuraghi, 77 villaggi, 39 tombe di giganti; una fonte e due pozzi o tre sono forse legati al sacro, mentre materiali di età nuragica sono stati rinvenuti in numerose grotte e ripari (Ispinigoli, San Giovanni Su Anzu, Malospedes, Fuili, Su Tupone, Sos Sirios, Sos Sirieddos, etc.).

Fra i nuraghi, 11 risultano a pianta complessa, 14 sono monotorri e due sembrano dei protonuraghi, mentre per i rimanenti, ormai ridotti ad un cumulo di pietrame, non è possibile determinare lo schema di pianta. Va detto che questi nuraghi di Dorgali versano, per la maggior parte, in pessimo stato di conservazione e nessuno di essi conserva ancora integra la tholos del piano terra.

In quanto agli abitati, il dato più rilevante emerso dal censimento effettuato dalla Manunza è costituito dal numero considerevole di villaggi finora individuati – almeno 77 – e soprattutto dal fatto che la maggior parte di essi (63) non sia in stretta relazione con nuraghi. Questo fenomeno, attestato anche nel vicino territorio di Oliena, non deve in alcun modo stupire ove si consideri questi nuraghi e villaggi come appartenenti ad un organizzato sistema “politico” con un proprio ambito territoriale. Non insediamenti dispersi nel territorio, autonomi e indipendenti, ma elementi facenti parte di una mirata strategia insediativa, per cui i nuraghi si pongono non a protezione del singolo villaggio, ma si distribuiscono a difesa dell'intero territorio di pertinenza, a controllo delle linee di confine fra “distretti”, delle vie naturali, delle risorse idriche, etc.

Sono documentati sia estesi villaggi con numerose capanne, come Nuraghe Arvu (114), Serra Orrios (un centinaio) o Zorzi Poddighe (50), sia più modesti abitati costituiti da un pugno di abitazioni, come a Tilimba (5). Soltanto 22 villaggi su 77 conservano ancora il profilo murario delle capanne, mentre altri 27 presentano soltanto resti affioranti di murature ed i rimanenti sono indiziati esclusivamente dal ritrovamento di materiali in superficie oppure da notizie orali.

Per quanto concerne l'architettura funeraria, si deve segnalare l'alta densità di tombe di giganti rilevate in questo territorio, ben 39, soprattutto in rapporto al numero di nuraghi (42): otto risultano totalmente distrutte, 24 sono di

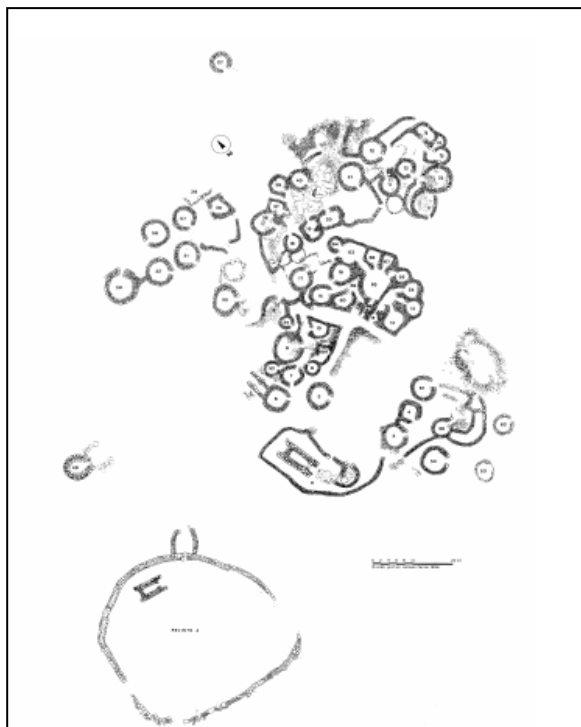
tipo dolmenico mentre sette sono a struttura isodoma. La tomba di Matteoto, un tempo attribuita al territorio di Dorgali, appartiene invece a quello di Galtelli.

La stele centinata si conserva ancora in sette tombe (Matta 'e Sole, Thomes, Abba Noa I, Sedda de Sarviti, Tinnias, Lottoni, Biristeddi III), mentre il concio dentellato è presente a Biristeddi, Nuraghe Mannu e Francudunue II.

Queste tombe sono in gran parte isolate, ma talora in numero di tre (Biristeddi) o anche in coppia (Abba Noa, Muristene, Francudunue, San Nicola, Baru-Picchio, Zorza, Pranos, Doinanigoro). Si trovano soprattutto in prossimità dei villaggi (20), mentre soltanto 8 sono in relazione a nuraghi e due risultano – apparentemente – lontane da qualsiasi centro nuragico.

Inoltre, sepolture con corredo sono state rinvenute in due piccoli ripari sotto roccia, nella valle di Littu e in prossimità dell'ingresso alla Voragine di Ispinigoli.

L'architettura religiosa sembra invece documentata da due pozzi con gradini (Sorgolitta, Nastallai), mentre un terzo (Dugulana), ristrutturato nell'Ottocento e quindi in gran parte alterato, sembra essere anch'esso nuragico. Occorrerà, comunque, un mirato intervento di scavo per accertare o meno il carattere sacro di questi edifici, così come resta dubbia la destinazione della piccola fonte di S'Ullumu con piccola cella a tholos. Da ricordare, inoltre, i due o tre tempietti di Serra Orrios.



Complesso nuragico di Serra Orrios: planimetria generale.

Complesso nuragico di Serra Orrios

Storia degli scavi

Il Villaggio di Serra Orrios era praticamente sconosciuto fino alla prima metà degli anni Trenta; infatti, non vi è cenno nella Carta archeologica del Taramelli (1929) e nemmeno nel lavoro successivo che lo stesso studioso dedicherà al territorio di Dorgali (1933). La scoperta del complesso nuragico deve porsi quindi fra il 1933, anno del collocamento in pensione del Taramelli, e il 27 maggio del 1936, inizio degli scavi ad opera di Doro Levi, figura già di primo piano sia in ambito nazionale che all'estero per le sue ricerche in Etruria e nell'Egeo.

Doro Levi era giunto in Sardegna il 16 novembre del 1935, vincitore del concorso alla cattedra di Archeologia e Storia dell'Arte Antica nell'Università di Cagliari; a partire dal 27 dicembre dello stesso anno reggerà ad interim, dal 1935 al 1938, la Soprintendenza alle Opere d'Arte e alle Antichità della Sardegna, subentrando nell'incarico ad Antonio Taramelli che dopo una attività trentennale (1903-1933), fervida ed appassionata, aveva lasciato il servizio attivo per raggiunti limiti di età.

Fra le numerose iniziative promosse nella sua breve permanenza nell'Isola (1935-38), gli scavi di Serra Orrios costituiscono certamente un episodio di grande rilievo, almeno nell'ambito della cultura nuragica che indagava "per guadagnare la visione della vita quotidiana di un villaggio di civiltà nuragica, per conoscerne i bisogni e gli usi e le peculiarità". E a Serra Orrios Doro Levi dedicherà tre successive campagne di scavo, condotte sul campo dall'"assistente agli scavi governativi" Francesco Soldati.

"Si iniziano le operazioni di ricerca a circa 800 metri dal Nuraghe Oveni, in direzione NNO, dove si scorge, fra l'estesa pietraia, un rudere rettangolare di quasi m 10x3 (sacello?)". In quella prima campagna di scavi, durata fino al 30 giugno, vennero individuate una cinquantina di capanne, il tempietto maggiore nel Recinto B ed una tomba di giganti, posta a circa un centinaio di metri ad Ovest del Recinto A e già violata in antico.

I lavori ripresero nella primavera dell'anno successivo e, "a forza di buoi", si giunse a delimitare – complessivamente – il profilo di oltre 70 capanne. Purtroppo, di questo secondo intervento non si conservano i giornali di scavo e le uniche notizie sono quelle pubblicate dallo stesso Levi nel Bollettino d'Arte del 1937.

La terza campagna di scavi ebbe luogo nella primavera del 1938: vennero esplorate 15 capanne, già conosciute – ma tre non erano state ancora rilevate – e si rinvennero lisciatoi di steatite, parte di una matrice di fusione, pochi bronzi e copiosa ceramica. "Il 25 giugno 1938 furono fermati i lavori e tutto il materiale fu spedito a Cagliari.

Purtroppo, in quello stesso anno, in applicazione delle leggi razziali, una nota rettorale del 19 ottobre sospendeva dall'insegnamento universitario lo studioso triestino che il 1 dicembre doveva cessare anche dall'incarico nella Soprintendenza, e quindi lasciare l'Italia per trovare rifugio negli Stati Uniti. Gli scavi vennero quindi interrotti e la pubblicazione di quegli interventi rimase limitata alla notizia apparsa nel Bollettino d'Arte, cui seguiranno brevi cenni in un articolo pubblicato negli Stati Uniti (1943) e nel lavoro dedicato al già citato bronzetto proveniente da Calagonone (1949).

Rientrato in Italia alla fine del 1945, Doro Levi non dimenticò gli anni trascorsi nell'Isola, i suoi scavi e le sue ricerche. Infatti, nella primavera del 1947, ritornò a Dorgali "per rinfrescare la memoria e controllare alcuni dati prima di procedere alla stesura del manoscritto per la pubblicazione definitiva degli scavi di Serra Orrios".

Quel viaggio in Sardegna – vi ritornerà soltanto nel 1981 per presentare il volume "Ichnussa" – consentirà a Doro Levi di recuperare il bronzetto di Calagonone – il c.d. "cuoiaio" – ma non gli servirà a portare a compimento il progetto di completare lo studio delle architetture e dei materiali di Serra Orrios. Infatti, nello stesso 1947, gli

verrà affidata la direzione della Scuola Archeologica Italiana di Atene – massimo riconoscimento per un archeologo! – che manterrà per trent'anni, fino al 1977. Questo incarico prestigioso lo porterà quindi lontano dall'Italia, assorbendolo per il resto della sua lunga ed operosa vita (1898-1991).

Successivamente, il Villaggio di Serra Orrios verrà ricordato dal Lilliu in una breve nota del 1947 ed illustrato, nel 1954, da Ch. Zervos con numerose e suggestive immagini fotografiche.

Nel 1961 vengono effettuati lavori di restauro da parte della Soprintendenza alle Antichità di Sassari, ma se si escludono brevi e ripetuti cenni sulle diverse opere di carattere generale che si pubblicano in quegli anni, si dovrà attendere sino al 1980 – in occasione dell'apertura del Civico Museo Archeologico di Dorgali – per avere un momento di riflessione sui quadri culturali emersi e sulle relative problematiche. Infatti, nel volume "Dorgali. Documenti archeologici" vengono studiati i materiali fittili (D. Cocco), litici (L. Usai) e bronzei (F. Lo Schiavo) provenienti da Serra Orrios che la Soprintendenza archeologica di Cagliari aveva concesso in esposizione al nuovo Museo, mentre a M.L. Ferrarese Ceruti si devono acute e puntuali osservazioni sugli aspetti generali del complesso.

Più di recente, a partire dal 1986, sono ripresi i lavori per la sistemazione dell'area archeologica con la rimozione delle discariche dei vecchi scavi e la demolizione del muro costruito a ridosso del settore N del grande Recinto del Tempietto A. Inoltre, la ripresa degli scavi all'interno e all'esterno del Tempietto A ha restituito materiali che attestano la costruzione dell'edificio" nelle fasi finali del Bronzo Medio", mentre sondaggi condotti nei vani 22 e 22b – ove non erano stati raggiunti i livelli di base – hanno "rivelato un deposito archeologico con una sequenza stratigrafica che va dal Bronzo Medio alla prima Età del Ferro".

Infine, nel corso delle nuove ricerche è stato individuato "un terzo tempietto di forma rettangolare con muro della parte superiore absidato e un vestibolo delimitato da lastre ortostatiche".



Scavi Levi: area 63. Focolare con coppelle e spazio delimitato da lastroni. (Archivio Levi)

Il villaggio

“Dall'enorme cumulo di pietre che all'inizio degli scavi ingombrava il terreno in un ammasso incomprensibile e sconcertante, a forza di carri e buoi, si sono venuti profilando i contorni di oltre settanta costruzioni limitando l'indagine solo al gruppo centrale e più compatto delle macerie”.

Non era sfuggita allo studioso triestino la maggiore vastità dell'abitato rispetto al numero delle capanne portate alla luce, e già Lilliu, alcuni anni più tardi (1947), individuerà un'altra ventina di ambienti ancora da esplorare, mentre ora, alla luce dei più recenti interventi, le capanne risultano almeno un centinaio.



Complesso nuragico di Serra Orrios: veduta aerea.



Complesso nuragico di Serra Orrios: veduta aerea.

Purtroppo, gli scavi di Serra Orrios furono frettolosi e scarsamente documentati – della II campagna di scavi (1937) non si conserva, oppure non fu mai compilato, neppure il giornale di scavo – e questo fatto, non solo ci ha privati delle sequenze stratigrafiche indispensabili per valutare fasi di vita differenziate, ma non ha consentito, se non in misura minima, di correlare i reperti alle strutture abitative in cui essi sono stati rinvenuti. Ed è veramente deplorabile che non si conoscano i materiali recuperati nei due tempetti “a megara”, edifici che per la loro peculiarità – erano tipologicamente i primi ad essere conosciuti nell'Isola – dovevano rivestire un particolare interesse: per questa totale assenza di elementi culturali, dobbiamo ipotizzarne funzione e cronologia soltanto sulla base di analoghi monumenti scoperti in tempi successivi.

Neppure la lettura delle strutture architettoniche può considerarsi del tutto soddisfacente, dal momento che la difficoltà dei trasporti e la penuria di manodopera che era impegnata nei lavori di mietitura, portarono a lasciare all'interno del villaggio enormi cumuli di materiali di sterro, o peggio ancora ad utilizzare questo materiale per rialzare lo zoccolo delle capanne oltre l'altezza originaria di degrado: “Sistema nocivo perché genera confusione, non distinguendosi, con il passare del tempo, le strutture originali da quelle sovrapposte” (Lilliu).

Inoltre, il vandalismo, l'incuria e l'abbandono che hanno accompagnato la vita del complesso nel tempo, hanno portato al degrado e alla scomparsa di elementi architettonici e culturali (setti divisorii, focolari, macine, bacili, vaschette, etc.) che il Levi aveva segnalato ed anche documentato con immagini fotografiche.

Pertanto, alla comprensione dei quadri di vita emersi nel corso degli scavi, risultano quanto mai utili quelle brevi osservazioni pubblicate dal Levi:

“Per lo più le capanne sono pavimentate a lastre o ad acciottolato di pietruzze e vi si discende da un gradino leggermente più alto dell'ingresso, gradino fatto per sbarrare il passo dall'esterno ai rigagnoli di acqua e di fango nei giorni di pioggia... Nello spessore delle pareti delle capanne sono spesso incavati degli spazi, per armadi o cassetti, nel centro si riscontra più volte tuttora la costruzione rotonda del focolare, pieno di ceneri, limitato da un giro di pietre ritte...”

“Presso al focolare spesso si è rinvenuta, ancora incastrata nel terreno fra le altre pietruzze ritte, la femmina di una macina, e talora vicino il maschio staccato; tutt'intorno alle pareti gira in qualche caso un basso sedile o gradino. Talvolta delle suddivisioni interne della capanna sono formate da grossi lastroni fitti nel terreno vicino alle pareti, per alcove o stanzette separate. In una capanna a sinistra dell'ingresso s'è trovata una vaschetta ampia e bassa di granito.

Un piccolo e singolare ambiente nel gruppo delle costruzioni attorno al secondo pozzo... conteneva inoltre, intatto, un ampio bacino, alto su una base cilindrica, in tenera trachite rosa...”

“In una lastra con scodellata a cardine, all'ingresso di questo ambiente, come in un frammento di pietra con un anello prominente caduto dallo stipite della porta, si è notato talora l'uso delle porte girevoli, in pietra probabilmente, oltre che il verosimile uso di porte di legno.

Qualcuna delle capanne rotonde ha palesato la destinazione a magazzino di derrate, per il ritrovamento sulla banchina lungo le pareti di resti di numerosi grandi giare, contenenti nel fondo ancora resti di grano”.

“Una capanna – della forma rotonda, a solo zoccolo costruito in blocchi di pietra, già riscontrata come la più comune in vari altri abitati dell'isola – conteneva un numero così cospicuo di sottili braccialetti, decorati ad incisioni, da far pensare al laboratorio o alla bottega di un gioielliere”.



Complesso nuragico di Serra Orrios: capanne.



Complesso nuragico di Serra Orrios: capanne.



Complesso nuragico di Serra Orrios: capanne.

Allo stato attuale, il complesso nuragico di Serra Orrios risulta costituito da almeno un centinaio di ambienti solo in parte rilevati in pianta, da due recinti con acclusi tempietti e da due tombe megalitiche, una delle quali – quella individuata dal Levi a breve distanza dal Recinto A – del tipo “tomba di giganti”, e la seconda, segnalata dal Lilliu, di tipologia incerta.

Le capanne di Serra Orrios, fatta eccezione per alcuni vani quadrangolari (30, 73) e per i tempietti “in antis”, sono a profilo circolare, talora molto irregolare.

Va detto, che almeno nella planimetria che qui si presenta, le capanne vere e proprie sono 49, mentre gli altri ambienti devono essere considerati spazi sussidiari. L'area media di queste 49 capanne è di mq 13,68, con una superficie massima di mq 29,20 (Cap. 9) e minima di mq 4,40 (Cap. 74), mentre lo spessore medio delle murature risulta di m 1,07. L'ampiezza media degli ingressi è di m 1,05; l'orientamento degli stessi è volto soprattutto a SE (20) ed in misura minore a NE (11), SO (9) e NO (7), mentre del tutto episodica risulta a Sud (1) e ad Ovest (1).

Per quanto riguarda l'impianto planimetrico del villaggio – almeno per quella parte finora rilevata in pianta – si deve osservare che mentre due capanne (27, 49) risultano isolate, tutti gli altri vani – fra ambienti abitativi, corridoi e spazi adibiti ad usi diversi (per animali, per attrezzi, etc) – si distribuiscono variamente oppure si compongono a formare isolati – almeno quattro (A, B, C, D) – con cortile centrale, provvisto di pozzo o cisterna, sul quale si aprono gli altri ambienti.

Isolato A

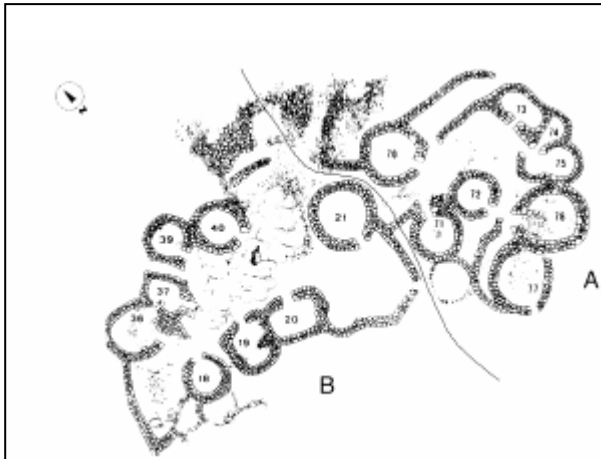
Questo gruppo di capanne, non documentato in pianta dal Levi e nemmeno in alcuni degli autori successivi (Zervos, Guido, Lilliu, Contu), compare invece, per la prima volta, nella planimetria dell'abitato pubblicata dalla

Ferrarese Ceruti (1980), seguita da quella edita dalla Fadda (1994): in entrambe, tuttavia, non è presente il Vano 27 che invece risulta negli autori prima indicati.

Si estende nella parte orientale del villaggio ed è costituito da otto ambienti (70-77) che si aprono, in gran parte, su un'ampia corte. Si accede da Nord attraverso una sorta di corridoio lungo una decina di metri, ed anche da NO, da una apertura compresa fra le capanne 21 e 70.

La Capanna 77, si apre a SO e al contrario di tutte le altre non comunica in alcun modo con gli altri vani dell'isolato, ad indicare, forse, una aggiunta successiva al primitivo impianto.

La superficie complessiva di queste capanne è di mq 114, mentre quella media è di mq 14,25 per ciascun vano. Appartengono, probabilmente, a questo isolato i vani 22a-b indicati dalla Fadda con una numerazione che purtroppo non compare nella pianta da lei presentata: "L'approfondimento dello scavo dei vani 22a-b, all'interno dei quali non era stato raggiunto il livello dei battuti pavimentali, ha rivelato un deposito archeologico con una sequenza stratigrafica che va dal Bronzo Medio alla prima età del Ferro".



Particolare degli "isolati" A e B.

Isolato B

Risulta costituito da otto ambienti (18-21, 36, 37, 39, 40), raccordati in parte da muretti, che guardano direttamente verso uno spazio comune provvisto di pozzo-cisterna (19, 20, 39, 40), o verso un ampio patio (21), oppure ancora all'interno di uno spazio aperto (36, 37). L'ingresso a questo gruppo di capanne avveniva a SE, a Sud e a NO, mentre a NNE strutture murarie incerte e una distesa di pietrame non consentono di accertarne o meno l'esistenza.

La superficie complessiva delle capanne di questo isolato è di mq 109,80, mentre quella media risulta di mq 23,72.

Nel corso degli ultimi interventi, in prossimità dei vani 28 (?) e 30, sono affiorati dei pozzetti che sembrano raccordarsi a delle condotte legate in qualche modo ad un sistema di raccolta e canalizzazione delle risorse idriche del villaggio.

Nel 1938, durante lo scavo di un muretto pertinente, forse, alla struttura di una capanna, fra i vani 19-20 e 64, si rinvenne un'ascia a margini rialzati. Inoltre, in prossimità del pozzo, alle fondamenta della Capanna 40, sotto uno strato di riporto di cm 30, si recuperò uno scalpello in bronzo.



Complesso nuragico di Serra Orrios. Cortile dell'isolato B: particolare del pozzo.



Complesso nuragico di Serra Orrios: ingresso a una capanna.

Isolato C

Si tratta di un vero e proprio isolato, omogeneo e compatto, l'unico che, a differenza degli altri che si sono probabilmente formati nel tempo per aggregazione, sembra "pianificato" e costruito secondo un progetto unitario.

Conta 11 vani (12, 13, 15, 16, 17, 55, 56, 60, 64, 67) che si raccolgono intorno ad un cortile con pozzo (65) e ad un ampio spazio di disimpegno (63), con ingressi che guardano a NE, fra le capanne 64-16, e a SO, fra i vani 14 e 68).

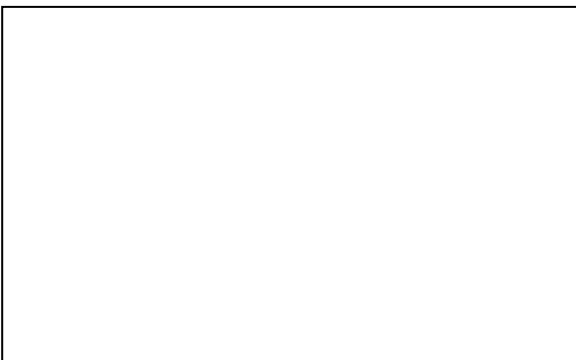
Il pozzo-cisterna, in una ampia ed irregolare fenditura del piano roccioso, raccoglie acqua di cielo.

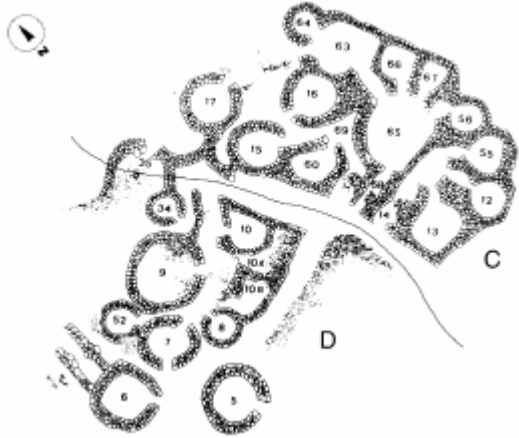
Gli ambienti, di varia forma e di differenti dimensioni, sono per lo più modesti, soprattutto quelli che si dispongono nel profilo perimetrale.

La superficie complessiva dei vani risulta di mq 109,45, mentre quella media è di mq 10,94.

Nel Cortile 63, accanto ad uno spazio delimitato da lastre infisse a coltello, era presente un focolare con coppelle che ora è scomparso.

Nella Capanna 56 si rinvenne, fra l'altro, un anello di bronzo.





Particolare degli "isolati" C e D.

Isolato D

Si tratta di un altro gruppo di capanne che si stende verso SO rispetto all'isolato C, con il quale sembra avere un qualche legame di continuità, anche se questo appare decisamente più disorganico.

È formato da almeno otto vani (5-10, 34, 52), due dei quali (5, 6) sono in realtà staccati dall'isolato: la Capanna 9 risulta quella di maggiori dimensioni (mq 29,20) rispetto a tutti i vani del villaggio, compresi i tempietti.

Non vi sono ampi spazi centralizzati e gli ingressi si aprono direttamente sulle stradine. La superficie complessiva risulta di mq 98, mentre quella media è di mq 12,25.

Il villaggio di Serra Orrios non si esaurisce però con gli isolati sopra brevemente indicati, ma presenta altri due gruppi di capanne diversamente aggregate, più libere nello sviluppo e nella disposizione.

Il primo, a NO della Capanna 49, è composto da 6 vani (30-33, 57- 59), con orientamento degli ingressi differenziato. A breve distanza una vasca per raccogliere l'acqua per gli animali. La superficie complessiva è di mq 113,44, mentre quella media è di mq 18,90.

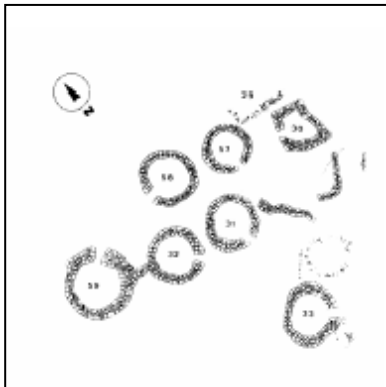
Negli scavi del 1938, nella Capanna 58, insieme ad "un martello in steatite" sono stati trovati due frammenti di matrice di fusione per punta di lancia. Un terzo frammento della stessa matrice venne recuperato durante i lavori di restauro del 1961.

Il secondo gruppo, di sei capanne (3, 4, 38, 54, 61, 62), sorge sul margine meridionale dell'abitato. Si tratta di vani tutti circolari, con spazi comuni, tratti di muri, corridoi; gli ingressi presentano orientamento vario; la superficie media è di mq 13,13, mentre quella complessiva risulta di mq 78,80.

Mentre la Capanna 27 non sembra presentare particolarità costruttive che in qualche modo ci spieghino il motivo della sua posizione così isolata nell'ambito del villaggio, maggiore interesse presenta, invece, il Vano 49.



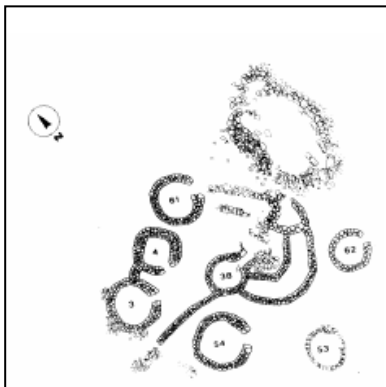
Complesso nuragico di Serra Orrios: particolare del focolare con coppelle, nel cortile 63.



Gruppo di capanne ubicate ad Ovest dell'isolato B.



Complesso nuragico di Serra Orrios: capanne.



Gruppo di capanne ubicate a NE del Recinto B.

La Capanna 49

Si trova a circa 28 metri a NO del Recinto A e ad una quarantina di metri a Ovest del Tempietto B.

Presenta forma vagamente ellittica (m 6,80x7,00; sup. mq 16,76), profilo della parete interna marginato alla base da un bancone-sedile, prospetto rettilineo (m 3,60) e leggermente rientrante preceduto da vestibolo.

Questo vestibolo, costituito da due ali ricurve a delimitare la porta, presenta ancora "in situ" l'ala destra con quattro lastroni ortostatici che si dispongono in linea curva con una lunghezza di m 3,40 ed una freccia di m 0,50. Anche nell'ala contrapposta si intuisce l'esistenza di una struttura del tutto simile, ora atterrata e non più rilevabile. Presso lo stipite destro, all'esterno, è presente una pietra con cavità emisferica centrale (largh. m 0,40).

L'ingresso, volto a NE, presenta pietra di soglia rialzata di m 0,15, una larghezza di m 0,96 ed una profondità di m 1,98, a sinistra, e m 1,30 a destra: gli stipiti si conservano per una altezza di m 2,00 a sinistra e m 1,60 a

destra. L'interno della camera, costruita a filari, presenta un sedile-bancone che corre per tutto il profilo murario, con 19 pietre di sedile – che in origine dovevano essere 21 – che sporgono dal muro m 0,62/0,70 con una altezza di m 0,26.

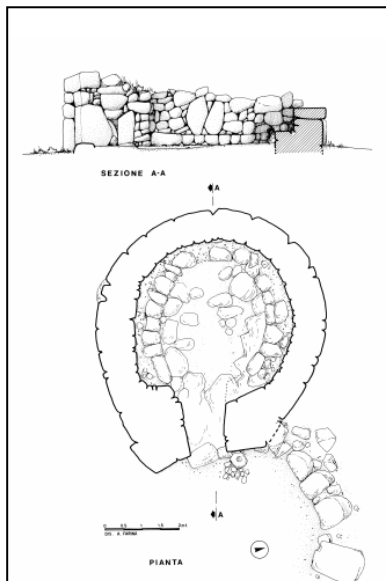
La particolarità di questa capanna consiste nel fatto che il suo interno, per la presenza dei sedili a parete, non si presta ad un uso domestico, mentre per lo stesso motivo si può ipotizzare una destinazione pubblica del vano, che peraltro è anche confermata dal vestibolo.

Altro elemento distintivo è dato dalla tecnica costruttiva, costituita da ortostati di notevoli dimensioni sui quali si impostano, poi, file di pietre appena sbozzate. L'opera muraria, che in tutto il villaggio si ripresenta in alcuni tratti – anche come reimpiego – del Recinto B e del Vano B1, suggerisce una fase di costruzione molto antica, precedente a quella dei tempietti, mentre i sedili potrebbero indicare una “capanna delle riunioni” come quelle che si trovano in numerosi altri villaggi nuragici dell'Isola (Barumini, Palmavera, Serri, etc.). Tuttavia, la presenza del vestibolo potrebbe anche indicare un edificio sacro, un tempietto; e potrebbe essere proprio il Vano 49, allora, il “terzo tempietto di forma rettangolare (?) con il muro della parte superiore absidato e un vestibolo delimitato da lastre ortostatiche” (Fadda).

Purtroppo, questo vano fu esplorato negli anni 1936-38 e per questo niente si conosce dei materiali in esso rinvenuti. È possibile, invece, che nuovi elementi siano emersi durante i più recenti lavori, tali da poter definire in modo così netto il carattere sacro della costruzione, che per la sola presenza del vestibolo non può essere considerato un tempietto.

Sappiamo, inoltre, che anche nelle c.d. “capanne delle riunioni” veniva praticato il culto e che pertanto poteva associarsi, senza alcuna contraddizione, la funzione laico-religiosa.

Comunque sia, ci troviamo di fronte ad un edificio pubblico presso il quale, in particolari circostanze, doveva convenire l'intera popolazione del villaggio, e quindi questo isolamento del Vano 49 appare motivato dall'esigenza di disporre di una ampia superficie sgombra di strutture proprio per accogliere una grande folla.



Capanna 49: pianta e sezione.



Capanna 49: particolare della struttura muraria.



Capanna 49: particolare dell'ingresso.



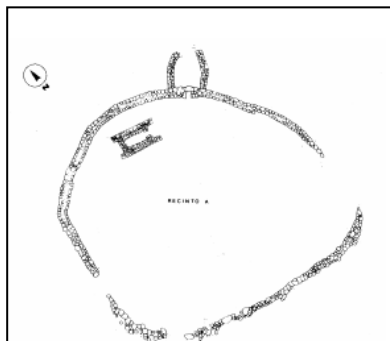
Capanna 49: particolare dell'interno con il bancone-sedile alla base della parete.

I Tempietti

Il 27 maggio del 1936, all'apertura dei lavori nel complesso di Serra Orrios, le ricerche furono subito rivolte "in direzione NNO, dove si scorge, fra l'estesa pietraia, un rudere rettangolare di quasi m 10x3 (sacello?)": si tratta del primo accenno al tempietto minore racchiuso nel Recinto A.

Gli scavi di Serra Orrios portarono alla scoperta, per la prima volta nell'Isola, di due singolari edifici (A e B), del tipo "a megaron", con vestibolo e camera marginata da un bancone-sedile. Doro Levi non esitò a definirli tempietti, interpretazione che – da allora ad oggi – trova sempre maggiori riscontri, soprattutto alla luce delle più recenti scoperte.

I due tempietti, entrambi doppiamente in antis – con le pareti laterali che superano per breve tratto quelle trasversali –, sono ubicati uno (A) alla periferia e l'altro (B) al margine dell'abitato.



Recinto A: planimetria con Tempietto.



Recinto A: ingresso.



Recinto A: particolare dell'ingresso.

Il Tempietto A

Il grande Recinto A con il relativo edificio sacro si trova, staccato dall'abitato, ad una trentina di metri a SO del Tempietto B e a 26 metri a SE dalla Capanna 49.

A questo recinto, di forma vagamente ellittica (m 50,20x42,50; spess. m 1,00/1,20/1,80; sup. mq 1364), chiamato dalla gente del luogo "sa cortizza" (chiuso, ovile), si accede attraverso una alta porta architravata (largh. m 0,80), preceduta da un ampio vestibolo ovale delimitato da due ali di muro rientranti (prof. m 6,00; largh. 4,20/3,00; spess. m 1,00).

Superata la porta, sulla destra, a circa otto metri dall'ingresso e a tre metri dal muro perimetrale del recinto, appare il profilo di pianta, appena affiorante sul terreno, dell'edificio sacro. La costruzione, di pianta rettangolare (lung. m 8,36; largh. m 4,56/4,40; spess. m 1,10/0,80) e in posizione fortemente decentrata all'interno del recinto, risulta orientata lungo l'asse ESE-ONO con ingresso a SE, e a differenza del Tempietto B mostra ante dritte invece che curve ad esedra.

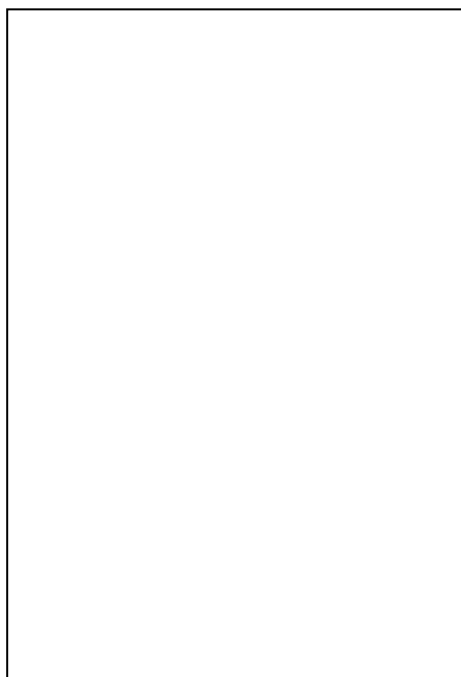
L'ingresso alla camera, strombato verso l'interno (largh. m 1,40/0,70; prof. m 0,94), è preceduto da un breve vestibolo quadrangolare, delimitato ai lati dal prolungamento delle pareti laterali (lung. m 1,24/1,26) che alla base mostrano il bancone sedile.

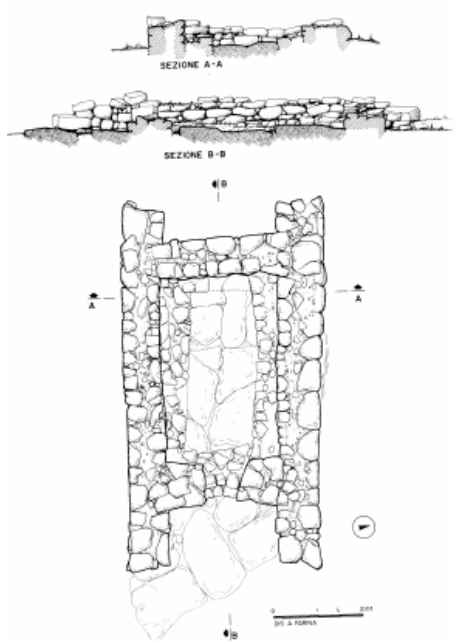
La parete di retrospetto misura m 2,52 di larghezza con muri laterali che sporgono di m 0,75/0,70.

La cella, di forma quadrangolare (prof. m 4,18; largh. m 2,50/2,64; sup. mq 11,84), con focolare centrale e bancone-sedile alle pareti (largh. m 0,70/0,44), si conserva per una altezza massima di m 0,80 con tre filari.

Il pessimo stato di conservazione di questo tempietto può essere spiegato con il fatto che si tratta, probabilmente, dell'edificio meglio costruito dell'intero complesso, con pietre ben sagomate e rifinite con cura, e questo può avere portato – in tempi più o meno recenti – alla demolizione della struttura per asportarne i blocchi al fine di riutilizzarli. La vastità del recinto sacro aveva suggerito al primo scavatore che esso potesse servire "per contenere tutte le greggi del villaggio", mentre Lilliu, più giustamente, ipotizza che al suo interno convenissero forestieri di comunità vicine e che lo spazio sgombro di strutture potesse essere utilizzato per attività di mercato, gare, giochi, etc.

In quanto alla cronologia, nulla sappiamo dei materiali rinvenuti da Doro Levi in questo tempietto, mentre nei più recenti interventi sono stati recuperati, in corrispondenza della panchina interna e nell'area esterna, frammenti fittili "che attestano una fase di edificazione alla fine del Bronzo Medio. È stata inoltre individuata una precedente fase di frequentazione della Cultura di Bonnanaro" (Fadda).





Tempio A: pianta e sezione.



Tempio A: veduta.



Tempio A: veduta.

Il Tempio B

Il Tempio B, di maggiori dimensioni, ma all'interno di un piccolo recinto, si trova sul limite sud-orientale del villaggio. Il "temenos", di forma vagamente rettangolare nel tratto che include l'edificio sacro (m 19,00x12,00; sup. mq 174,40), presenta il lato orientale, ove si apre l'ingresso k (largh. m 0,70; alt. m 1,20), dal tracciato piuttosto irregolare: misura circa 16 metri per poi piegare ad angolo retto verso l'interno, per circa due metri, a delimitare una sorta di patio davanti al tempio e a costituire una breve parete nella quale si apre l'accesso x (largh. m 1,60) ad un piccolo vano (B1) che si trova all'estremità opposta del sacello. Questo vano è accessibile direttamente dall'esterno per un secondo ingresso (largh. m 0,80; alt. m 1,10) che si apre ad Est (y), quattro

metri più a Sud di quello principale che introduce nel recinto sacro. Va detto che questi due ingressi (x, y), così come le relative pareti, mostrano chiaramente di essere stati costruiti in tempi diversi: infatti, mentre il primo è costruito con la tecnica a filari e con qualche grande lastrone chiaramente di reimpiego, il secondo ingresso si apre in una struttura formata da grandi lastroni infissi a coltello.

La parete occidentale, invece, procede rettilinea e parallela a quella contrapposta per circa 14 metri, per volgere poi con profilo curvilineo, rientrante verso SE, per ancora una ventina di metri quasi ad avvolgere il vano B1 con il quale viene a formare una sorta di corridoio (largh. m 2,00/0,98) che sbocca all'esterno (largh. m 1,00), in direzione ESE.

Il vano B1 presenta pianta a sezione di cerchio (m 4,80x3,20; spess. m 1,00/2,80; sup. mq 12,40) con piano pavimentale, irregolare e ribassato, costituito dalla roccia naturale, tale da sembrare più destinato alla raccolta dell'acqua che per accogliere arredi o altro.

Il tempio, rettangolare (lung. m 10,20; largh. m 5,26/4,50) e con ingresso a SE, si conserva per una altezza massima di m 2,10 su 7 filari, nel retrospetto, ed una minima di m 1,70 e 5 filari sull'ingresso: lo spessore delle murature risulta di m 1,14/1,08 nelle pareti e di m 1,30/1,20/0,94 nelle ante. L'opera muraria è data da pietre basaltiche, sbazzate con una certa cura e talora subquadrate, disposte a filari orizzontali regolari.

È probabile che i conci isodomi recuperati durante i recenti interventi di sistemazione dei crolli possano appartenere alla parte alta dell'edificio.

L'ingresso alla cella è preceduto da un breve vestibolo, a profilo interno lievemente curvilineo, costituito dal prolungamento dei lati lunghi rispetto a quelli brevi (largh. m 2,00; prof. m 1,60), con bancone-sedile formato da tre pietre per ciascuna parete.

La porta (largh. m 0,74; prof. m 1,00), ora con architrave, che però non appare nella documentazione di scavo di Doro Levi (!) ed è quindi sospetta di integrazione, introduce nella camera, trapezoidale (lung. m 5,10; largh. m 2,68/2,32; sup. mq 14,50) e con pareti marginate da un bancone-sedile formato da 24 pietre – ma il numero originario era di 25 – che sporgono dal filo della parete per m 0,38/0,41 e sono alte sul piano di calpestio m 0,42/0,36. Il pavimento conserva ancora in parte il lastricato formato da pietre piatte.

La parete di retrospetto presenta profilo curvo, ad emiciclo (corda m 3,20; saetta m 1,70), fra muri laterali che sporgono di m 1,40 con uno spessore di m 1,20 (a destra) e m 0,94 (a sinistra).

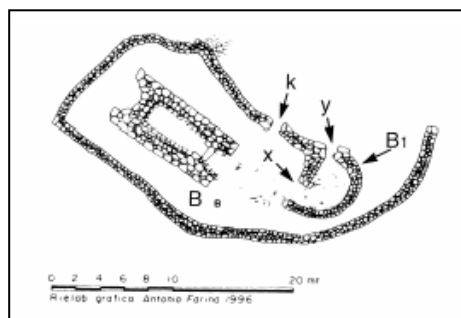
La presenza del bancone-sedile nella cella, ed anche nel vestibolo, ribadiscono la destinazione pubblica dell'edificio, al quale, sempre all'interno dello stesso recinto, deve associarsi il vano B1 nel quale doveva raccogliersi l'acqua destinata al culto.

Si è ipotizzato che questo tempio di maggiori dimensioni fosse destinato agli abitanti della borgata, mentre il più vasto Recinto A poteva essere utilizzato, come già detto, da forestieri convenuti in occasione di particolari festività che coinvolgevano un più ampio territorio. Il limitato spazio all'interno del "temenos" deve ritenersi adibito esclusivamente agli officianti del culto, mentre i "profani" potevano assistere alla cerimonia stando al di fuori del recinto, analogamente a quanto si presume per i templi a pozzo.

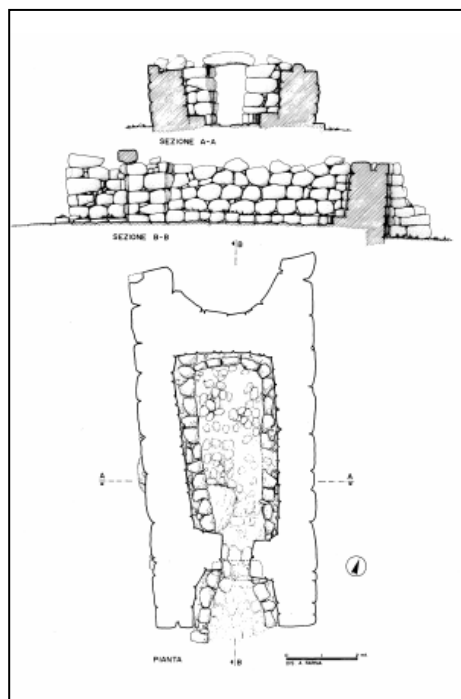
Purtroppo, anche per questo edificio non disponiamo di elementi culturali utili per una sua definizione cronologica. Si può ipotizzare, tuttavia, che esso preceda quello costruito nel Recinto B – per soddisfare, forse,

nuove esigenze determinate dalla crescita ed importanza dell'abitato – e che invece sia successivo, in una fase di ristrutturazione, al vano B1 che mostra un'opera muraria di tipo più arcaico.

A ribadire la particolare importanza di questa costruzione all'interno del tessuto "urbano" di Serra Orrios, va segnalato l'ampio spazio sgombro di strutture abitative che si distende per una trentina di metri di profondità ed una larghezza di circa 15 metri sull'asse dell'ingresso principale del temenos, fra le capanne 5/13 e 3/4/61, quasi a costituire una sorta di "via sacra", processionale.



Planimetria del Recinto B con Tempietto e Vano B1.



Tempietto B: pianta e sezioni.



Scavi Levi: il Tempietto B. Si noti l'assenza dell'architrave (Archivio Levi).



Il Tempio B: particolare del prospetto con ingresso munito di architrave.



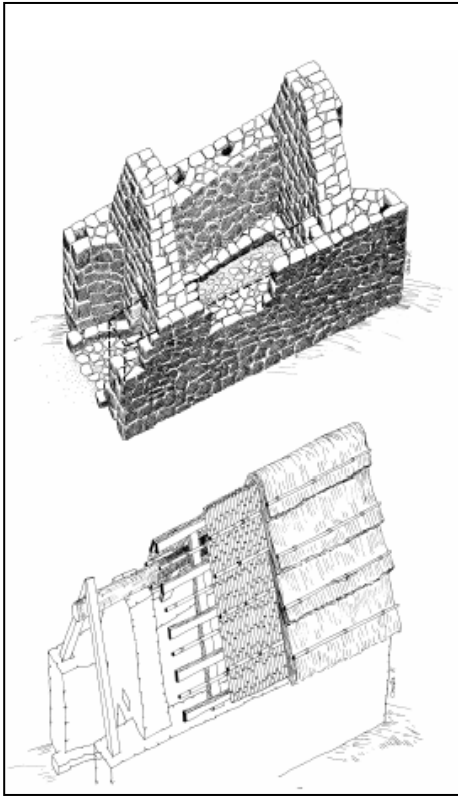
Tempio B: particolare dell'ingresso.



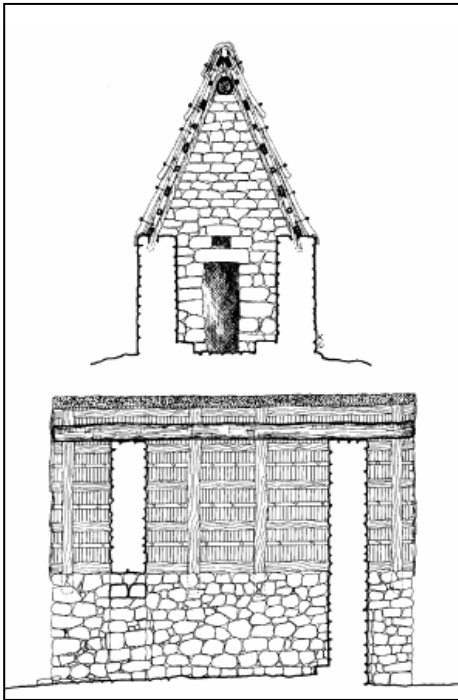
Tempio B: l'ingresso visto dall'interno.



Tempio B: parete posteriore ad emiciclo.



Ipotesi ricostruttiva del tetto a doppio spiovente dei Tempietti "a megara" di Serra Orrios.



Ipotesi ricostruttiva dei Tempietti "a megara" di Serra Orrios: prospetto e pareti laterali.



Tempio B: l'interno con il bancone-sedile alla base della parete.

Alla scoperta dei tempioetti “a megara” di Serra Orrios è seguita, nel tempo, quella di altri edifici consimili, pur con varianti talora significative: Domu de Orgia-Esterzili, Malchittu-Arzachena, Sos Nurattolos-Alà dei Sardi, S'Arcu 'e Is Foccus-Villagrande Strisaili, Sa Carcaredda-Villagrande Strisaili, Gremanu-Fonni, Romanzesu-Bitti.

Il ritrovamento di ricchi depositi votivi in alcuni di essi – ed in particolare in quelli di Sa Carcaredda, S'Arcu 'e Is Foccus e Romanzesu – confermano la destinazione sacra di questi edifici. Inoltre, la scoperta di olle per acqua – interrate negli angoli delle celle – la presenza di bacili in pietra e di canalette, consentono di ipotizzare che anche in questi tempioetti venisse praticato un culto legato all'acqua, proprio come avveniva nei pozzi sacri, con la differenza che in assenza della vena sorgiva l'acqua veniva raccolta in contenitori che venivano sistemati all'interno del tempio.

Più difficile, invece, comprendere l'insorgere di questa tipologia architettonica dei tempioetti “a megara”, che è stata sempre legata ad influenze extrainsulari, ed egee in particolare. La cronologia di queste costruzioni, ancora poco note e in numero esiguo anche se crescente, sembra porsi, almeno sulla base dei materiali rinvenuti a S'Arcu 'e Is Foccus e Sa Carcaredda, fra il XIII ed il X-IX sec. a.C.